

Niente diktat sui temi etici

MARIA ANTONIETTA
FARINA COSCIONI

Quattro parlamentari del Partito democratico di quell'area che si vuol definire cattolica, Emanuela Baio, Mariapia Garavaglia, Luigi Bobba e Daniele Bosone, giorni fa hanno diffuso una dichiarazione congiunta che conviene leggere.

Mettono in guardia dai Radicali e da quella che definiscono la «promozione della dolce morte», e si dicono sfavorevolmente colpiti da quanto detto, nel corso della trasmissione di Fabio Fazio e Roberto Saviano *Vieni via con me*, dal segretario Pierluigi Bersani; sfavorevole impressione rinnovata dalla sua relazione nella successiva riunione dei gruppi parlamentari. «Peccato!», sostengono Baio, Garavaglia, Bobba e Bosone: «Di fronte alla debolezza del nostro partito che emerge non solo dai sondaggi, ma anche dai risultati delle primarie a Milano, ci saremmo aspettati una assunzione di responsabilità ed un decisivo cambio di rotta. Abbiamo perso l'occasione di parlare con una parte importante della società italiana, che vede nella vita un valore da promuovere e tutelare e non semplicemente un bene materiale del quale ciascuno di noi può disporre a proprio piacimento. È necessaria una decisiva inversione di marcia rispetto alla cultura radicale che non può essere patrimonio del Pd».

Ora sarebbe per me agevole citare i risultati di una ventina di sondaggi demoscopici realizzati negli ultimi dieci anni dai più accreditati istituti di ricerca, tutti unanimi nel certificare che sui cosiddetti «temi etici» (e che null'altro sono che diritti civili), la stragrande maggioranza degli in-

terpellati – e anche quelle quote di cittadini che si dichiarano credenti e praticanti – si ritrovano assai più nelle posizioni radicali che su quelle di cui sono interpreti Baio, Garavaglia, Bobba e Bosone; ed esiste ormai una vasta pubblicistica che indaga sulle ragioni di questo vero e proprio scollamento, palpabile, tra comunità di credenti e gerarchie, da ultimo il bel saggio di Massimo Franco significativamente intitolato *C'era una volta un Vaticano*, e che indaga sulle ragioni del perché la Chiesa sta perdendo peso in Occidente.

Ma senza addentrarci in indagini socio-politologiche, qui ed ora mi limito ad osservare come sia sorprendente la presa di posizione dei quattro parlamentari. Cosa c'è da mettere in guardia? Noi radicali ci siamo mai presentati in maniera diversa? E solo ora si accorgono che ci sono temi e questioni, che ci vedono separati da loro? Ed è una novità quello che ha detto il segretario del Pd Bersani? Non è stato lui, un anno fa, in parlamento e in trasmissioni televisive, a dire che ognuno di noi dovrebbe essere titolare del diritto (peraltro costituzionalmente sancito e garantito) di quando rifiutare l'accanimento terapeutico, di quando porre fine a inutili e atroci sofferenze, e non leggi crudeli e medioevali come quelle di cui sono alfieri e vessilliferi Gasparri-Quagliariello-Roccella? E soprattutto, perché invece di «mettere in guardia» (prodromo di una richiesta di espulsione? Anticipo di già visti «aut aut?»), non si impegnano e chiedono che su questi temi certo delicati (e anzi, proprio per questo) vi sia il massimo di pubblicità, di confronto, di dialogo e se nel caso di scontro, fuori e dentro il partito? Solo così, parlandosi e confrontandosi, con la volontà reciproca di capire le altrui ragioni e motivazioni, si può sperare di costruire qualche cosa.

Se, come tutti a parole dicono, vogliamo costruire davvero un Pd che sia sintesi ed espressione di varie culture ed esperienze che tutte hanno pari dignità e legittimazione politi-

ca, il modello non può che essere quello del Partito democratico americano: dove appunto convivono, si confrontano e si scontrano talvolta anime differenti e spesso opposte, che hanno in comune dei denominatori, e sul resto, chi ha più tela, fila.

Lo dico io, ora: peccato! Peccato non aver trovato al nostro fianco Baio, Garavaglia, Bobba e Bosone in questi giorni in cui ci si batteva per l'affermazione della vita anche di Caini come Tarek Aziz; o, ancora, per denunciare la più grave e urgente emergenza del paese, quella della giustizia e delle carceri in particolare, questione che vede Marco Pannella impegnato da oltre un mese in uno sciopero della fame; per denunciare l'assurdo e criminogeno apparato legislativo e repressivo previsto dalla Fini-Giovanardi e dalla Bossi-Fini... Potrei esibire un lunghissimo elenco di «peccato!», battaglie queste sì, davvero, in nome della vita, che troppe poche volte ci hanno visto impegnati in un comune fronte, e mi chiedo il perché.

Infine, davvero, lo dico con spirito di dialogo e senza alcuna animosità: basta, davvero, con questi periodici (e rituali) «aut aut», con questo porre condizioni che hanno il sapore del diktat: o così, o ce ne andiamo... È lo spirito che ha animato Paola Binetti e altri come lei: la cui ragione di vita (politica) nel Pd non era tanto quella del dialogo e del confronto, quanto quella di porre sistematicamente e programmaticamente veti e imposizioni. Hanno avuto uno spazio mediatico finché, nel Pd, hanno, a parole, esercitato questi stanchi *verboten*; poi sono approdati ad altri lidi. Me ne dolgo, ma non direi che le loro opzioni politiche abbiano giovato granché: a loro e a tutti noi. Magari certi settori delle gerarchie vaticane ne saranno perfino compiaciuti; ma davvero credono che quelle posizioni interpretino quelle della maggioranza dei cattolici e della comunità dei credenti? Ho più di qualche dubbio.

Non è questa la strada da seguire. Discutiamo, confrontiamoci, ascoltiamoci, senza arroganze, senza presunzioni di avere a priori verità superiori. E lasciamo stare "peccati" e "messe in guardia".

La cultura del *verboten* e dell' "aut aut" non porta lontano, e non può essere quella del Pd che sogniamo e per il quale lavoriamo. Qui si tratta, laicamente, di garantire facoltà e diritti, scongiurando divieti ed imposizioni assurde e ipocrite.

*Risposta a Baio, Garavaglia, Bobba e
Bosone: la strada è il confronto,
non gli aut aut*

